

Intervento di Michele Crudele al [convegno telematico 2021-01-29](#)

A(c)redito di speranza

Costruire un'economia globale, sociale, solidale - The Economy of Francesco
[registrazione dell'evento]

Al punto 10 delle [dichiarazioni finali dell'evento di Assisi](#), si legge: *Gli Stati, le grandi imprese e le istituzioni internazionali si prendano cura di una istruzione di qualità per ogni bambina e bambino del mondo, perché il capitale umano è il primo capitale di ogni umanesimo.*

L'area tematica a me affidata oggi è l'educazione. Quindi, non solo istruzione, che è il minimo indispensabile. L'obiettivo è più ambizioso: educare i giovani a un futuro che, per definizione, è incerto.

Facciamo un passo indietro: chi avrebbe potuto educare la generazione nata alla fine del millennio scorso all'uso di Internet, dei social networks, e ancora prima all'uso dei telefonini? Come fare a insegnare un *modus operandi* di qualcosa che ancora non conosco? Nei passaggi generazionali precedenti c'erano anche stati cambiamenti importanti con innovazioni che avevano creato difficoltà ai genitori e ai docenti nel capire cosa facevano i giovani, ma negli ultimi decenni è tutto molto più rapido e gli stili di vita si evolvono in modo radicale. Eppure noi educatori non possiamo abdicare e lasciare che i giovani imparino a loro spese, sulle loro spalle, facendo esperienza solo sulla loro pelle: vedi il caso di TikTok, il cui successo tra gli adolescenti è incomprensibile agli adulti.

Il futuro non è monocromatico, dice Papa Francesco nella Fratelli tutti. Mi permetto di aggiungere che è anche in 3D e richiede di misurare lo spessore di ciò che proponiamo.

Nel cercare di reclutare le menti più brillanti, quelli di Google hanno capito che non contano i voti di laurea, l'Università di provenienza, lo status sociale, le conoscenze tecniche: l'unica cosa che serve sono le interviste sui comportamenti, chiedendo cosa avrebbero fatto quei candidati in situazioni specifiche. Cioè metterli di fronte alla vita reale, con la sua complessità e imprevedibilità e dove non c'è una sola soluzione al problema o un solo modo di reagire a un evento.

Perché Alessandro D'Avenia ha successo? Perché dice la verità, racconta la vita reale di ragazzi e ragazze, ma non solamente evidenziandone gli aspetti negativi, che pure esistono. Vi ricordate il libro della barese Marida Lombardo Pijola *Ho dodici anni, faccio la cubista, mi chiamano Principessa*? Spaventosamente vero nella sua narrazione della perversione minorile nelle metropoli. Invece D'Avenia mostra il bello che c'è anche nella debolezza: l'arte di essere fragili. Fa nascere autostima anche quando non ci sarebbero i presupposti, perché ti convince che tu conti sempre qualcosa e che l'importante è amare qualcuno ed essere amato da qualcuno.

Possedere invece non dà felicità: lo vediamo tutti i giorni eppure spesso continuiamo a presentare ai giovani esclusivamente modelli di successo economico. La stessa Marida scrisse pochi mesi fa: *L'inferno è il luogo dove si aggirano entità disperate senz'anima e senza futuro. La nostra anima e il nostro futuro sono anche nella bellezza dell'apprendimento, della scoperta, della creatività, della gioia di goderne come di un*

respiro lungo, un grande dono. È ciò che distingue un uomo da un altro. Ciò che potrebbe rendere più sopportabile ciò che sta accadendo. Ciò che potrebbe dargli un senso, magari persino aiutarci a fare in modo che non accada più. All'inizio del coronavirus aveva scritto: Ragazzi, restate a casa. Oltre a proteggervi e a proteggerci, potrete godere di un irripetibile tempo per pensare.

Ecco, pensare: un bel compito da dare a scuola, soprattutto nelle primarie. L'ha fatto un maestro: lo lessi su Popotus tanti anni fa. Ottenne risultati molto interessanti dai bambini. Adesso non lo fa più nessuno perché i bambini hanno sempre l'intrattenitore elettronico in mano: tablet, smartphone, console, con grande pace dei genitori che possono evitare di dover interloquire con i figli e rispondere a domande imbarazzanti, con tanti perché difficili. Tra un po' ci sarà il robot con cui dialogare, al posto di mamma e papà.

Papa Francesco in Terrafutura parla del *rischio di formare tecnici che forse con lo sviluppo saranno sostituiti dall'intelligenza artificiale che non ha cuore e non sa accarezzare* e aggiunge che *se un uomo non sa giocare con i bambini, non è maturo.*

D'Avenia dice: *Non ho alcuna pretesa di imporre una visione del mondo. Dico solo: torniamo a usare gli occhi. In questi anni trascorsi a scuola mi sono reso conto che la vita delle persone si è come rotta e deve e può essere riparata.* E aggiunge: *la scuola non deve essere né triste né divertente; ma solo interessante.*

Non possiamo continuare a formare gli insegnanti a usare i computer dando una "patente" senza sapere dove conduce la strada. Perché nessuno insegna la "cultura di Internet", le logiche commerciali che le consentono di prosperare, la filosofia della Wikipedia, la bolla di Facebook, il successo dei *social networks*? Il desiderio di acquisire la tecnica dei nuovi strumenti finisce per ridurre l'ampiezza degli orizzonti culturali: finiremo per abolire gli studi umanistici perché hanno meno sbocchi lavorativi di quelli scientifici?

La scuola in Puglia soffre di un complesso di inferiorità per cui i professori tendono a gonfiare i voti, soprattutto quelli della maturità: è un dato statistico, ma anche una dichiarazione esplicita di docenti che si giustificano volendo compensare lo svantaggio di essere meridionali per facilitare l'acquisizione di borse di studio per le università fuori dalla regione. E così perdiamo i talenti! A questo proposito posso dire che nel Progetto Policoro vorremmo far tornare i giovani pugliesi emigrati, per metterli in contatto con aziende locali interessate: è il progetto *Torno in Puglia*. Il COVID ci ha fermati ma ci proveremo più avanti.

L'università da noi vede eccellenze importanti e una qualità crescente, accanto a docenti scadenti che insultano gli studenti, non sono puntuali, cambiano le regole degli esami strada facendo, ritardano mesi la correzione, sono contenti di bocciarne 100 su 120, senza rendersi conto che i falliti sono loro perché non sono stati in grado di preparare gli alunni nella materia. Il problema è un'errata concezione della docenza universitaria da parte di alcuni: invece di sforzarsi di spiegare meglio la propria disciplina, per farla capire sul serio, pretendono che gli studenti si adattino a lezioni noiose, carenti, a volte con errori non ammessi, con programmi non aggiornati. Spesso manca anche il coordinamento con gli altri docenti, per sottolineare il significato del termine università che riporta all'unità del sapere.

San J. H. Newman, scriveva, nella sua Idea di Università: *È l'educazione che gli... insegna a vedere le cose come sono, ad andare dritto al nocciolo, a sbrogliare pensieri confusi, a scoprire quel che è sofisticato, e ad eliminare quello che è privo di rilievo... Gli mostra come adattarsi agli altri, come mettersi nella loro condizione mentale, come presentare ad essi la propria, come influenzarli, come intendersi con loro, come sopportarli. Egli si trova a suo agio in qualsiasi società ... sa quando bisogna parlare e quando bisogna tacere; è capace di conversare, è capace di ascoltare; può porre in maniera pertinente un problema, e apprendere opportunamente una lezione, quando egli stesso non ha nulla da insegnare; è sempre pronto, e tuttavia non è mai di ostacolo; è un piacevole compagno, e un collega su cui si può fare assegnamento; sa quando essere serio e quando scherzare, ha un tatto sicuro che gli permette di scherzare con grazia e di essere serio con efficacia.*

Quanto di questo la nostra università è in grado di fare per i nostri studenti?

I Collegi Universitari di Merito, che sono accreditati dal Ministero dell'Università e della Ricerca, sono fra le poche istituzioni che lavorano in questa linea formativa ampia, senza guardare solamente la super specializzazione. *Soft skills*, volontariato, tutorato, *coaching*, esperienze all'estero, incontri con protagonisti di cultura, scienza, arte e industria sono caratteristiche distintive di questi collegi che, purtroppo, sono poco presenti al sud: quattro in Sicilia, due a Napoli e uno a Bari, su un totale di 52 in Italia. In quello di Bari, Poggiolevante, che dirigo, abbiamo anche un programma speciale: l'Alta Scuola Internazionale Residenziale per Innovatori Digitali, ASIRID, con aziende partner che affidano ai ragazzi progetti ambiziosi da sviluppare, mentre seguono la normale carriera universitaria, in cambio di borse di studio che consentono anche ai più poveri di studiare fuori sede a Bari. Il risultato è laurearsi avendo già un'esperienza lavorativa e un contatto reale con il mondo imprenditoriale: è il "saper fare" oltre al "sapere", arricchito dal "saper essere", nella linea di quanto auspicato da Newman.

Ci stiamo provando a dare il nostro contributo per il futuro della Puglia. Grazie.